

LA VERTENZA PENSIONI

La proposta del governo terrà conto anche delle preoccupazioni di Dini e della sinistra. E il premier già incassa il sostegno dell'Idv

Angius avverte Rifondazione: non si ripeta quel che avvenne nel 1998 con le 35 ore. Non scarichi sul governo le sue contraddizioni

IL GOVERNO

Prodi: resterà deluso chi spera nella crisi

Il presidente del Consiglio: nella maggioranza prevarrà la responsabilità. Anche sulle pensioni

di **Ninni Andriolo** / Roma

ANCHE QUESTA VOLTA «prevarranno l'intelligenza e il senso di responsabilità». Anche questa volta «chi annuncia la crisi rimarrà deluso». Anche questa volta «il governo reggerà la prova».

Prodi non sottovaluta «i rischi», ma spera che già dalla prossima

settimana, il nodo delle pensioni potrà essere sciolto positivamente «per tutti». Per governo e sindacati. Ma anche per la maggioranza. Al di là delle polemiche che si registrano in queste ore, infatti, non «si corre in discesa verso un'insanabile rottura tra riformisti e sinistra radicale».

Ottimismo dovuto al week end bolognese? Alla tradizionale pedalata del sabato mattina? Allo «staccare la spina per qualche ora»? No. Il ragionamento del premier, al contrario, è tutto politico. Legato «al buon senso» che, fino adesso, ha scritto «la parola fine in calce ai numerosi film che raccontavano scontri e divisioni» di una

«coalizione composta» e che, però, a dispetto delle continue previsioni di crisi, «tornante dopo tornante ha sempre pedalato».

Tenendo conto della «varietà» della sua maggioranza il Presidente del Consiglio metterà in campo la sua proposta di «superamento graduale dello scalone». Una bozza d'intesa che dovrà soddisfare

le richieste dei sindacati e «tenere conto delle posizioni che si registrano nell'Unione» e che, appunto per questo, alla fine, dovrà rappresentare un «prendere o lasciare». Per «forza di cose», perché «la trattativa sullo scalone non può andare avanti all'infinito» e perché «siamo arrivati ormai al rettilineo finale». E come farà a detemi-

nare la crisi chi si troverà di fronte «uno sforzo serio di mediazione che guarda all'interesse generale»? Sì, «prevarranno l'intelligenza e la responsabilità», di questo è convinto il premier. Anche perché se l'esecutivo dovesse «frangere» la sinistra radicale si terrebbe lo scalone «iniquo così com'è». Il «no» di

Dini? Al di là delle battute al vetriolo che circolano nei dintorni di Palazzo Chigi - sul senatore della Margherita che «si illude di poter guidare un altro governo, magari con la benedizione di Berlusconi...» - la proposta di Prodi sulle pensioni terrà conto per intero delle preoccupazioni che serpeggiano nell'ala riformista del-

l'Unione. Sia di quelle che riguardano le «compatibilità finanziarie», sia di quelle che guardano «al futuro delle nuove generazioni». E «perché a quel punto Dini dovrebbe votare no?», chiedono i collaboratori del premier. Dalla parte centrista dell'Unione, tra l'altro, il Presidente del Consiglio incassa nuovamente il sostegno dell'Italia dei valori. «Occorre avere massimo equilibrio - spiega il dipietrista Formisano - Siamo vicini a Prodi in questo sforzo nella convinzione che l'operazione è supportabile dal punto di vista economico». E Gavino Angius, dall'altro versante della coalizione, avverte Rifondazione sui rischi «che si riproduca con le pensioni ciò che avvenne nel 1998 con le 35 ore». Secondo il vice presidente del Senato, in sostanza, «il Prc non può scaricare sulla maggioranza e sul governo le sue contraddizioni».

L'aut aut di Prodi? Terrà conto di una «consultazione generale» e non sarà una «impuntatura solitaria», spiegano dalle parti del governo. Per questo, però, un'eventuale bocciatura della proposta non potrebbe non determinare ricadute sulla tenuta dell'esecutivo. «Ma - chiedono da Palazzo Chigi - chi si assumerebbe la responsabilità di riconsegnare il Paese a Berlusconi?»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto Ansa

I NODI CHE DIVIDONO IL GOVERNO

Previdenza

Il superamento dello scalone divide sinistra radicale e riformisti

È il superamento dello scalone, peraltro previsto nel programma di governo, e in generale la riforma previdenziale, il tema di maggior divisione per il centrosinistra. Tra gli ultrariformisti che vorrebbero mantenere lo scalone, e la sinistra, che all'opposto vorrebbe abolirlo *tout-court*, si registrano molteplici posizioni intermedie. I vicepremier Rutelli e D'Alema sono favorevoli ad un approccio soft alla riduzione dello scalone. Il ministro all'Economia Padoa-Schioppa ricorda la necessità di far quadrare i conti, soprattutto di fronte alle richieste europee. Mentre il ministro al Lavoro Damiano difende la sua proposta di sostituire lo scalone con diversi scalini, apprezzata dai sindacati e da molta parte della sinistra. Il ministro alla Solidarietà Ferrero chiede che chi ha svolto lavori usuranti venga tutelato come vuole la Cgil. Prodi si è assunto il compito di trovare una sintesi su posizioni che, ha annunciato, dovranno comunque essere riformiste. Ma gli ultrariformisti dell'esecutivo scalpitano. «Se il governo ricorre al voto di fiducia su un provvedimento non condivisibile, non la voteremo», ha già dichiarato Lamberto Dini. Che aggiunge: «In Senato il numero dei parlamentari della maggioranza contrari all'eliminazione dello scalone è più ampio. E non possiamo lasciarci insultare con la richiesta di un voto di fiducia sulla Finanziaria». Il vicepresidente del Senato Angius è di tutt'altro avviso: «È giusto abbattere lo scalone - dice - ma è impensabile non prevedere un innalzamento graduale dell'età pensionabile. Inoltre non si può prescindere dalla tenuta finanziaria nel suo complesso».

Costi della politica

Il Ddl Santagata per alcuni ministri è troppo morbido

Il Ddl sul taglio ai costi della politica presentato dal ministro Giulio Santagata all'ultimo consiglio dei ministri di giovedì scorso, ha trovato un'accoglienza a dir poco fredda da parte di una buona parte dei membri dell'esecutivo, tanto che si è pensato di rinviare alla prossima riunione di quell'assemblea la discussione nel merito. Due, fondamentalmente, i rimproveri che sono stati fatti al documento (stilato in 25 punti), tra gli altri, da Linda Lanzillotta, Emma Bonino, Alfonso Pecorella Scario, Antonio Di Pietro e Beppe Fioroni. È poco stringente nei confronti dell'amministrazione centrale (per la quale vengono enunciati principi di massima cui doversi attenere), e, al contrario, molto precisa nei confronti degli enti locali (comuni, province, comunità montane, circoscrizioni) sui quali l'esecutivo ha la possibilità di decidere. Restano tra l'altro fuori dal Ddl (non per colpa del ministro proponente, ma delle regole che reggono la Repubblica), le due Camere (che sono organi autoregolanti) e le Regioni, cui il titolo V della Costituzione garantisce l'autonomia statutaria (molte Regioni hanno statuti freschi di un paio d'anni per cui i consiglieri sono cresciuti di numero). Anche per questa ragione sarà importante, a detta del governo, la «conferenza unificata» Stato-Regioni che giovedì della prossima settimana vedrà impegnati con i responsabili delle amministrazioni locali, i ministri Santagata, Lanzillotta e Chiti. Sarà in questa assemblea che il governo e le Regioni dovranno arrivare ad una mozione di intenti condivisa.

Nomine

Castagnetti, De Gennaro, Speciale quei nomi che spaccano la maggioranza

L'ultima nomina in ordine di tempo, quella del nuovo Capo di stato maggiore dell'Esercito, Fabrizio Castagnetti, ha visto contrapposti il ministro della Difesa Arturo Parisi ed i ministri Massimo D'Alema (Esteri) e Paolo Ferrero (Solidarietà Sociale), che, alla fine, hanno votato contro. Il primo non ha voluto motivare ufficialmente la propria scelta. Per il secondo, invece, Castagnetti avrebbe in passato rilasciato dichiarazioni «non in linea con quelle del governo sulla gestione in Iraq». Prima di questa, l'ultima nomina (almeno inizialmente) sofferta, era stata quella riguardante l'avvicendamento del capo della polizia Gianni De Gennaro, iscritto poche settimane or sono nel registro degli indagati per i fatti del G8 di Genova (per il quale la sinistra chiedeva l'allontanamento), e divenuto subito dopo capo di gabinetto del ministro dell'Interno Giuliano Amato. A De Gennaro è succeduto Antonio Manganelli, da anni suo vice (che nei giorni di Genova era in vacanza), grazie anche all'accordo con l'opposizione. Una vera e propria frattura si era invece creata sulle nomine della Guardia di Finanza qualche settimana prima. Quello che è passato alle cronache come il caso Speciale-Gdf, con il generale della Guardia di Finanza che, dopo aver accusato il vice-ministro dell'Economia Vincenzo Visco, si è opposto al proprio trasferimento ad altro incarico e ha trovato schierato dalla sua parte il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. Con il vice-ministro dell'Economia che ha viste congelate le proprie deleghe, ma che poi è stato messo al riparo dalle critiche del centrodestra dallo stesso ministro Di Pietro.

Giustizia

L'ordinamento giudiziario vede contro Clemente Mastella e Antonio Di Pietro

Il Ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario è l'ultimo campo di battaglia sul quale si misurano, dall'inizio della legislatura, il ministro della Giustizia Clemente Mastella e il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. Per l'esponente dell'Italia dei Valori il progetto di riforma che è uscito dalla Commissione giustizia del Senato «è un testo su cui si è lavorato modificandolo per accontentare i desideri della Cdl, punire i magistrati e giustificare i reati dei notai». Per questa ragione, annotava pochi giorni fa «si profila un nuovo inciucio, al quale noi dell'Idv non partecipiamo e voteremo contro: sulla materia giudiziaria c'è una maggioranza anomala e di comodo tra centrosinistra e centrodestra, partiti e parlamentari che preferiscono trovare una soluzione ai loro problemi piuttosto che a quelli dei cittadini». In verità il testo che è approdato in aula (e che dovrà scontare, tra le altre, la fiera opposizione della Lega Nord dell'ex ministro della Giustizia Castellini), quello del relatore Giuseppe Di Lello, è stato approvato in commissione con il voto della sola maggioranza e il no di tutta la Cdl. Comunque sia (in Senato anche un solo voto è fondamentale per la tenuta del governo), il Guardasigilli Mastella ha detto chiaramente che se il suo testo vedrà l'opposizione dell'Idv, a lui non resterebbe che rassegnare le dimissioni, lasciando il governo senza una maggioranza. È una contesa lunga quella tra Mastella e Di Pietro. La prima avvisaglia dello scontro che si sarebbe acceso nei mesi successivi iniziò con l'indulto. Voluto fortemente dal primo, avversato dal secondo.

Montecitorio taglia il bilancio. Ma gli «onorevoli emolumenti» crescono di 300 euro

Già domani le proposte dei questori di Camera e Senato sulle «sforbiate» a vitalizi e spese fisse. Pesa comunque il costo dei nuovi gruppi parlamentari

Storace già si straccia le vesti: un aumento di 4.000 euro ai parlamentari? Vergogna. Ma se vuol rullare il tamburo sui costi della politica, questa volta forse sbaglia. È vero, i costi di Camera e Senato sono esorbitanti, e non solo per gli emolumenti degli onorevoli. Ma la notizia, estratta dai bilanci della Camera e diffusa con solerzia sospettata da *Libero*, questa volta non è esatta. Ecco perché.

Già nel 2006, taglia qui e taglia lì, Montecitorio ha risparmiato 42,9 milioni di euro sui 1.023

previsti: la spesa finale è di 980,3. Un trend che, dice la relazione dei deputati questori, è frutto non solo della riduzione dell'indennità parlamentare decisa nelle Finanziarie 2005 e 2006 ma anche della «costante razionalizzazione della spesa proseguita con determinazione sin dall'inizio della XV legislatura». È vero, crescono gli stipendi dei parlamentari: deputati e senatori infatti si ritroveranno in busta paga da quest'anno 300 euro al mese in più grazie al meccanismo che

lega le retribuzioni degli onorevoli a quelle dei magistrati, che sono appena aumentate. Diminuiranno invece - se ne discuterà da lunedì - i vitalizi. Mentre il ddl del governo per ridurre i costi della politica rallenta e inciampa nel veto degli Enti locali, il lavoro avviato in Parlamento per ridurre le spese legate al mandato di deputati e senatori è al rush finale: si riuniranno domani gli uffici di presidenza di Senato e Camera per esaminare le proposte dei questori di Palazzo Madama (Gianini Nieddu, Romano Comincio- li, Helga Thaler) e di Montecito-

rio (Gabriele Albonetti, Francesco Colucci, Severino Galante) per abbattere i costi. Ed il lunedì successivo, il 16 luglio, i due organi potranno dare il via libera alle proposte. Le novità principali riguardano soprattutto i vitalizi: non sarà più possibile riscattare gli anni di legislatura non lavorati in caso di scioglimento anticipato delle Camere (oggi bastano 2 anni e 6 mesi). Né cumulare vitalizi (ad esempio, da ministro e da parlamentare). Sarà abbassato il tetto oltre il quale il vitalizio non cresce: dall'85% mensile

lordo dell'indennità al 60%. Anche se nel bilancio di previsione non ci sono ancora i tagli dei costi della politica che saranno decisi quanto prima da Camera e Senato (primi fra tutti quelli sulle pensioni dei deputati) per il 2007 il tasso di crescita della spesa previsto è pari al 2,94%: inferiore al 2,99% registrato nel 2005, l'anno prima che si tenessero le elezioni politiche (quando c'è sempre un aumento della spesa).

Tra gli altri tagli previsti, c'è quello per la ristorazione, che verrà dato in appalto all'ester-

no, come le manutenzioni edili, impiantistiche e dell'informatica. Per il 2007 la spesa prevista è di 1.053,5 milioni, con un taglio di 23,9 milioni. Un bilancio «di missione» nel quale l'80,4% della spesa finanzia l'attività parlamentare. A crescere, soprattutto le spese destinate ai gruppi parlamentari saliti di numero nell'ultima legislatura. Tra le spese che sono aumentate va conteggiato il milione e 775.000 euro che andrà per incrementare il patrimonio artistico e bibliotecario (+2,31%) e

17.880.000 e gli 11.975.000 rispettivamente per l'acquisto di beni immobiliari e beni durevoli. Salgono i rimborsi ai deputati in carica (viaggi, soggiorno e segreteria): 169.180.000 (+1,54%); scendono quelli per gli ex deputati: 1.250.000 (-15,25%). Aumentano le spese per le locazioni di immobili (+6,6%, 34.675.000) e per le manutenzioni ordinarie (+3,96%). Crescono le spese di trasporto: 12.015.000 euro (+31,82%), e 1.450.000 per i viaggi dei deputati eletti all'estero.